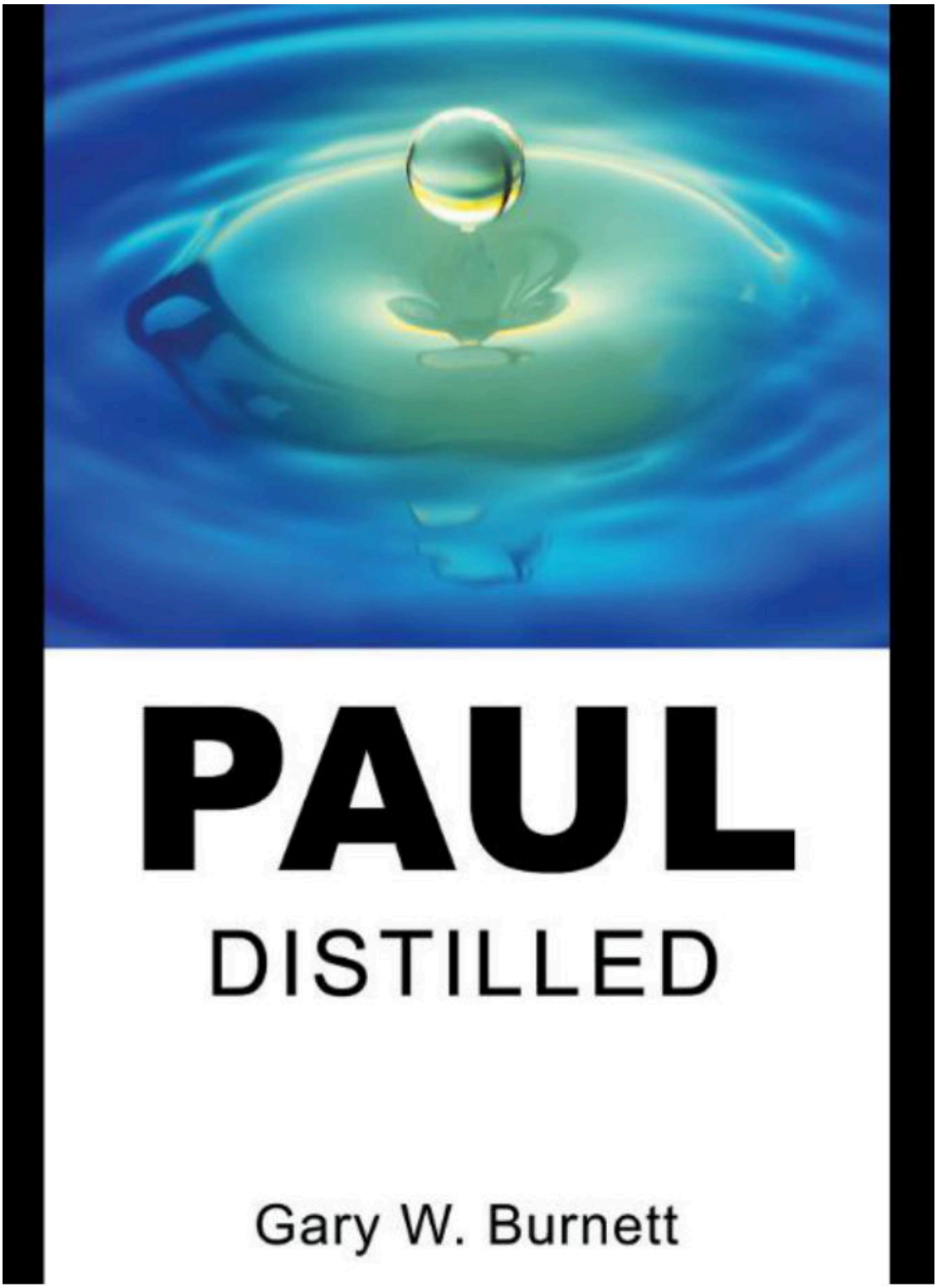
Paul Distilled by Gary W. Burnett

Gary W. Burnett · traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf · aprile 2022 · rivista nell'ottobre 2026

Paolo distillato (Il suo ministero e il suo messaggio in breve)

Burnett è stato professore di teologia a Belfast.



Qui presenta il suo libro:

Paul Distilled by Gary W Burnett - YouTube

Qui si trova, per ogni capitolo, un breve riassunto che consiglio: Fitzroy Sunday Nights - YouTube

Introduzione

Capitolo 1: L'amore di Dio che cambia il mondo

Capitolo 2: L'amore è un verbo

Capitolo 3: Il vangelo

Capitolo 4: Il Dio crocifisso

Capitolo 5: La risurrezione è cominciata

Capitolo 6: Lo Spirito che dà la vita

Capitolo 7: Gesù, l'unico vero Signore del mondo

Capitolo 8: Essere la giustizia di Dio nel mondo

Capitolo 9: Radicale amore per la pace

Capitolo 10: Ricordatevi dei poveri

Capitolo 11: L'antidoto contro la paura

Capitolo 12: Paolo e le donne come guide

Capitolo 13: Cambiare il mondo insieme

Capitolo 14: Riportare tutto a casa

Paolo e le donne come guide

Le donne nel primo secolo

Per Paolo era della massima importanza che la buona notizia di Gesù, il Messia, valesse per tutti gli esseri umani. Il dono della vita da parte di Dio, la nuova creazione, non faceva distinzioni e abbatteva tutte le barriere umane. Il mondo di Paolo era fortemente gerarchico, e quando fondava comunità di seguaci di Gesù doveva assicurarsi che comprendessero pienamente l'effetto del vangelo. Diceva loro che in Cristo tutti gli esseri umani sono uguali. Perciò queste comunità non potevano più tollerare distinzioni basate sull'appartenenza etnica – se uno era giudeo o pagano –, sullo stato sociale ed economico – se uno era schiavo o libero – o sul sesso – se si era uomo o donna. Nel mondo di Paolo, sia nel suo ambiente d'origine, il giudaismo, sia in generale nella cultura ellenistica del primo secolo, le donne erano cittadine di seconda classe. La misoginia era molto diffusa. Drammaturghi e filosofi denigravano apertamente le donne: Euripide le definiva «questa creatura di rovina», mentre Aristotele considerava la donna «un uomo deforme». C'erano sì alcune eccezioni, ma in generale le donne erano trattate come proprietà del marito, non ricevevano un'istruzione formale e nel complesso non erano trattate come persone a pieno titolo.

Nella tradizione giudaica la donna era generalmente tenuta in scarsa considerazione. Lo storico giudeo del primo secolo Giuseppe Flavio diceva che la donna è «in tutte le cose inferiore all'uomo», e il filosofo giudeo Filone riteneva che le donne fossero «per natura imperfette e corrotte», irrazionali e «non

pari all'uomo in onore». Il Siracide, del secondo secolo, diceva che «le donne causano vergogna», e nel Testamento di Ruben si dice apertamente che «le donne sono malvagie». Nelle sinagoghe giudaiche di quel tempo le donne dovevano soltanto ascoltare e non potevano parlare; non erano considerate partecipanti a pieno titolo dell'assemblea. Era un mondo di uomini.

Paolo e le donne

Oggi si ha spesso l'impressione che Paolo, riguardo alle donne, non si distinguesse poi così tanto dalla cultura in cui viveva. Alcuni pensano che la visione delle donne di Paolo sia semplicemente del tutto superata e non più rilevante per il mondo moderno, in cui tutti sappiamo che uomini e donne hanno pari diritti. Dobbiamo dimenticare Paolo. È semplicemente sessista, forse perfino misogino. Per altri Paolo viene citato come prova del fatto che solo gli uomini dovrebbero essere insegnanti e guide nella chiesa. Intere confessioni escludono ancora oggi le donne dalla guida. Per alcuni uomini e donne sono solo complementari e non di pari valore, e sono gli uomini che dovrebbero avere autorità nel matrimonio e nella chiesa. Ma entrambe queste concezioni di Paolo interpretano male ciò che leggiamo nelle sue lettere e fraintendono il mondo del primo secolo. Una lettura attenta delle lettere di Paolo ci porta infatti a una conclusione completamente diversa. Per Paolo donne e uomini dipendono gli uni dagli altri (1 Corinzi 11,11), devono sottomettersi gli uni agli altri (Efesini 5,21) e hanno pari diritti per quanto riguarda i rapporti sessuali all'interno del matrimonio (1 Corinzi 7,3). Per Paolo tutti i doni dello Spirito erano a disposizione di chiunque, indipendentemente dal sesso, e ognuno doveva aspirare ai doni spirituali, in particolare alla profezia, donne come uomini. Tutti i seguaci di Gesù, donne e uomini, erano allo stesso modo «in Cristo» e venivano trasformati nell'immagine di Cristo (2 Corinzi 3,18).

Inoltre è chiaro che Paolo accettava le donne come guide nel ministero. Per lui le donne erano, proprio come gli uomini, partner affidabili e alla pari. Egli chiama le donne «collaboratrici», «compagne di lotta al suo fianco nel vangelo» e «vere compagne». Quando vediamo che Paolo usa queste designazioni per le donne, così come «diacona», «guida», «collaboratrice in Cristo Gesù» e, come vedremo subito, «apostolo», ne emerge un'immagine di Paolo in netto contrasto con il mondo in cui viveva, e anche con il modo in cui oggi viene spesso presentato. Le persone che vogliono ridimensionare il ruolo della donna nella chiesa rimandano di solito a due versetti di 1 Corinzi e 1 Timoteo. È certamente importante prendere atto di questi versetti, ma non sono davvero il punto di partenza giusto quando riflettiamo su Paolo.

L'Antico Testamento e Gesù

È importante ricordare che Paolo era giudeo e conosceva bene le sue Scritture ebraiche, nelle quali troviamo meravigliose figure femminili di guida come Miriam, la guida profetica e direttrice musicale d'Israele; Debora, un'altra profetessa, che guidò il suo paese con grande successo al tempo dei Giudici; e Culda, che il re Giosia preferì a tutti i profeti maschi. Nessuna di loro, e nemmeno nessuna delle regine incoronate d'Israele, fu mai criticata per il suo ruolo di guida perché era una donna. Poi abbiamo l'evangelista di Isaia 40,9, che annuncia la buona notizia della venuta del regno di Jahvè. L'ebraico indica qui chiaramente la predicatrice come donna, cosa che nella maggior parte delle nostre traduzioni tedesche va perduta. Nel Salmo 68,11 sono in primo piano altre predicatrici: «Il Signore annuncia la parola, e le donne che la annunciano sono una grande schiera». E naturalmente non dobbiamo dimenticare la predizione del profeta Gioele, secondo cui Dio avrebbe sparso lo Spirito, così che «le vostre figlie e i vostri figli profetizzeranno» – come è noto ripresa da Pietro nella sua predicazione di Pentecoste, quando spiegò alla folla che cosa stava accadendo. E non dobbiamo dimenticare come i Salmi, Isaia, Osea e il

Deuteronomio descrivono Dio come madre. Nonostante la valutazione negativa delle donne da parte dei suoi contemporanei, Paolo conosceva la sua Bibbia ed era pienamente consapevole della forte tradizione di donne guide, profetesse e predicatrici che costituiva la sua eredità.

E fu istruito da Gamaliele, che era molto venerato dalla sua generazione e da quelle successive. Per quanto ne sappiamo, Gamaliele era diverso dagli altri rabbini del giudaismo farisaico, che avevano un'opinione molto bassa delle donne. Nei suoi detti, tramandati nella Mishnà, Gamaliele valorizza le donne, le tratta alla pari degli uomini, promuove il loro benessere e non si esprime mai in modo sprezzante su di loro – in netto contrasto con altri maestri rabbinici che, come abbiamo visto, erano addirittura misogini. Paolo aveva davanti agli occhi anche l'esempio di Gesù, che, a differenza di altri maestri del suo tempo, permetteva alle donne di sedersi ai suoi piedi e di imparare. Gesù accoglieva seguaci donne, e gli incontri con donne come la samaritana al pozzo, nei quali infranse diverse convenzioni sociali, testimoniano la sua accettazione positiva delle donne. Ci furono innumerevoli donne toccate dalle sue mani che guarivano, tra cui anche molte che erano state considerate ritualmente impure. Inoltre, dopo la sua risurrezione Gesù apparve per prima a Maria Maddalena, mostrando così di rispettare la testimonianza di una donna, contro la cultura allora generalmente dominante. E gli autori dei vangeli erano disposti a indicare delle donne come i primi testimoni della risurrezione, benché la parola di una donna in tribunale in genere non fosse ammessa.

Senza dubbio tutto questo ha contribuito al modo in cui Paolo pensava alle donne. Ciò che leggiamo di Paolo negli Atti degli apostoli e nelle sue lettere rivela un Paolo controculturale e radicale nella sua valorizzazione delle donne. Per Paolo uomini e donne erano allo stesso modo redenti in Cristo, erano uno nel corpo di Cristo, erano allo stesso modo sacerdoti nel regno di Dio, lo Spirito era sparso allo stesso modo su di loro, ed entrambi dovevano servire gli uni gli altri e il mondo con umiltà e amore. I tratti fondamentali della sua teologia parlano chiaro riguardo all'uguaglianza di donne e uomini nella chiesa. E pensate a 1 Tessalonicesi 2,7, dove Paolo si presenta come una madre che allatta. Non è ciò che ci si aspetterebbe se Paolo fosse il tipico maschilista che protegge il suo fragile ego maschile!

Cominciamo da Romani 16

Per scoprire che cosa pensava Paolo delle donne in posizioni di guida, dobbiamo cominciare dalla sua grande lettera ai Romani. E dobbiamo aprire il capitolo 16. Credo che la maggior parte di noi abbia scorso velocemente questo capitolo: sembra solo un elenco di nomi, di persone che Paolo saluta. Ma in realtà è un capitolo molto interessante. Paolo non era mai stato a Roma. In questa lettera, con la quale vuole ottenere il sostegno dei Romani per la sua prevista missione in Spagna, saluta con cura le guide delle chiese domestiche di Roma. La chiesa di Roma non era una grande comunità, ma una serie di piccoli gruppi che si riunivano nelle case delle persone, spesso in appartamenti in affitto angusti. Dai nomi del capitolo 16 possiamo ricavare molto: alcuni sono nomi di schiavi, alcuni sono nomi giudaici e alcuni sono nomi pagani. E alcuni di essi sono nomi di donne. Persone come Prisca, Trifena, Trifosa, Maria, Perside e Giulia. Tutte guide o co-guide di piccole comunità di credenti a Roma. In effetti più di due terzi dei collaboratori che Paolo qui loda per la loro opera cristiana sono donne. Ma ci sono tre donne che spiccano in modo particolare.

Febe

Primo: Febe, di cui Paolo dice che era una serva o diacona della chiesa di Cencrea. Alcune traduzioni hanno scelto «diaconessa», ma in greco non esiste una parola del genere. Se osserviamo il modo in cui Paolo usa questa parola altrove, non può esserci davvero alcun dubbio che Febe sia una guida della

chiesa di Corinto, dove Paolo si trovava quando scrisse la lettera. Se esaminiamo attentamente il linguaggio e le parole che Paolo usa nei versetti 1 e 2, allora Febe, secondo tutto ciò che sappiamo delle lettere di quel tempo, è una persona di un certo prestigio, ed è una guida nella chiesa di Corinto, incaricata di portare a Roma la importantissima lettera di Paolo.

A quel tempo era consuetudine che la persona che consegnava la lettera la leggesse ad alta voce e la spiegasse ai destinatari. Non è interessante? La lettera di Paolo ai Romani era estremamente importante per lui: non era stato là, ma voleva ottenere il sostegno di questi cristiani per portare la buona notizia nell'occidente dell'impero, e perciò è molto accurato nello spiegare la sua comprensione del vangelo. A chi affida la sua lettera? A Febe, questa donna con funzione di guida, che la porta a Roma. Diventa ancora più interessante, perché è probabile che Febe, giunta a Roma, secondo la prassi abituale sia andata nelle diverse chiese domestiche a leggere la lettera (si tenga presente che, a causa delle difficoltà di lettura e scrittura, la gente piuttosto ascoltava la lettera anziché leggerla) e si sia poi seduta con i gruppi per assicurarsi che capissero dove Paolo voleva arrivare.

Potremmo immaginare Paolo a Corinto seduto con Febe, mentre esamina con lei la lettera e le dice come voleva che fosse letta, che cosa voleva sottolineare e quali parti probabilmente lei avrebbe dovuto spiegare. Febe – una guida della chiesa, incaricata dall'apostolo di spiegare e insegnare la sua lettera ai Romani – non corrisponde quindi affatto a ciò che abbiamo sentito dire di Paolo riguardo alle donne guide e insegnanti.

Prisca

Prisca, o Priscilla, come la chiama Luca negli Atti, era una persona con cui Paolo lavorava nel vangelo insieme a suo marito Aquila. Su 6 menzioni, Prisca è nominata quattro volte prima del marito, cosa insolita nella cultura greca ed ebraica, che indicava il ruolo importante, forse perfino più importante, che ella svolgeva nel ministero della coppia. Entrambi – Prisca naturalmente compresa – vengono messi in risalto da Luca come insegnanti di Apollo, che divenne una figura importante tra i primi seguaci di Gesù. Sappiamo quindi già dagli Atti che Prisca era una guida di chiesa e un'insegnante che istruiva uomini. Al tempo in cui Paolo scrisse la lettera ai Romani, i due si erano stabiliti a Roma e guidavano una chiesa domestica. Paolo li saluta calorosamente, nominando di nuovo per primo il nome di Prisca.

Giunia

Ma poi c'è ancora Giunia, che compare nel versetto 7. «Salutate Andronico e Giunia, miei parenti, che sono stati in prigione con me; sono stimati fra gli apostoli, ed erano in Cristo prima di me.» La vecchia New International Version e alcune traduzioni riportano qui il nome come Giunias, il che fa pensare a un uomo, ma il nome è Giunia, un nome femminile latino che veniva dato a schiave o liberte. Nella letteratura di quel tempo ci sono molti esempi di questo nome femminile, ma nemmeno uno del nome maschile Giunias. Fortunatamente non c'è più alcuna controversia sul significato del nome, e nella nuova New International Version si legge ora Junia. Giunia era una donna, probabilmente la moglie di Andronico. Il motivo per cui in passato si è cercato di fare di Giunia un uomo sono le parole seguenti, in cui Paolo dice che questa coppia «era stimata fra gli apostoli». In una chiesa dominata dagli uomini l'idea che una donna potesse essere un apostolo non andava bene. Sorprendentemente, se si guarda alla storia, studiosi maschi hanno letteralmente modificato il greco per fare di un nome femminile inequivocabile un nome maschile, cioè Giunias. Vale la pena conoscere un po' di questa storia.

Gli studiosi della Bibbia usano un testo composito del Nuovo Testamento greco: una versione che, dopo l'esame di migliaia di manoscritti antichi, riproduce con la maggiore probabilità lo scritto originale. Nei testi compositi del Nuovo Testamento greco, dalla Riforma fino all'edizione del Nuovo Testamento greco di Nestle del 1927, la Giunia di Romani 16 era una donna. Ma poi Nestle decise che il nome doveva essere maschile, e così all'improvviso comparve «Giunias» e Giunia divenne una nota a piè di pagina. Cinquant'anni dopo il testo greco compilato dagli studiosi lasciò cadere perfino la nota. Solo negli anni Novanta fu apportata la correzione e fu chiarito ciò che tutti i primi manoscritti greci e tutti i primi studiosi sapevano: Giunia era una donna.

Ma benché oggi tutti siano d'accordo su questo, c'erano alcuni a cui ciò che Paolo dice effettivamente in questo versetto – che Giunia, una donna, era un apostolo – risultava così sgradito da cercare di cambiare «eminenti fra gli apostoli» in «ben noti agli apostoli». È il caso, per esempio, della English Standard Version.

Ma per tutti i primi Padri della Chiesa, che parlavano greco e sapevano benissimo come si traduce una parola, «stimati fra gli apostoli» era il significato della frase!

Ecco che cosa aveva da dire Crisostomo nel IV secolo:

> *Essere un apostolo è già una cosa grande, ma distinguersi anche tra di loro: considerate che meraviglioso elogio è questo! Onore a chi spetta l'onore! Quanto grande era la sapienza di questa donna, perché fosse ritenuta degna perfino di portare il titolo di apostolo.*

Giunia era una donna, ed era un apostolo, una guida stimata nella chiesa al tempo di Paolo.

Se dunque le cose stanno così, insieme a Febe, Prisca e alle altre donne guide di chiesa di Romani 16, la conclusione è inevitabile: nei primi gruppi cristiani le donne avevano un ruolo a pieno titolo nella guida e nell'insegnamento, esattamente come gli uomini. **Poiché le cose stanno così, tutti gli altri testi che a prima vista ci sembrano in contraddizione con Romani 16 devono essere considerati alla luce di questo testo.** Questo, insieme alla testimonianza degli Atti degli apostoli, è il punto giusto da cui cominciare.

Altri testi

I due testi già menzionati, della prima lettera ai Corinzi e della prima lettera a Timoteo, appaiono allora come delle eccezioni anomale, e ci sarebbe molto da dire sullo sfondo di questi versetti, cosa che ci tratterrebbe dal dichiarare universalmente valido ciò che Paolo dice qui. **Sarebbe insolito per cristiani che credono nella Bibbia farsi un'opinione teologica solo sulla base di due versetti, senza tenere conto della forte testimonianza del resto del Nuovo Testamento. Ma purtroppo è proprio ciò che è accaduto.**

Se desidera approfondire l'argomento, trova l'esame più ampio di questi due testi nel libro di Philip Payne *Man and Woman, One in Christ*. In breve, nel suo attento esame del testo Payne giunge alla conclusione che 1 Timoteo 2,8-15 va letto alla luce dell'intenzione di Paolo di contrastare il falso insegnamento che aveva fortemente influenzato alcune delle donne di Efeso, le cui attività di diffusione di questo insegnamento dovevano essere frenate. Nulla nel brano sostiene «un divieto generale per le donne di insegnare o di esercitare autorità sugli uomini», né sostiene l'opinione che «le donne siano per natura inadatte a insegnare o a esercitare autorità sugli uomini in questioni spirituali o di altro genere». Né, egli dice, «Paolo generalizza questo particolare divieto a tutte le chiese e a tutti i tempi».

Il suo esame di 1 Corinzi 14,34-35 è ancora più accurato, e insieme ad altri studiosi conservatori, sulla base di prove nei primi manoscritti greci, giunge alla conclusione che questi versetti sono probabilmente un'aggiunta di altri copisti e probabilmente non facevano parte della lettera originale di Paolo.

Ci sono quindi ottime ragioni per non considerare questi due testi normativi, né in alcun modo rappresentativi di ciò che Paolo pensava delle donne come insegnanti e guide nella chiesa.

Donne nella guida

Ci sono ancora altri passi nelle lettere di Paolo che vanno esaminati se vogliamo farci un quadro più completo di ciò che Paolo pensava delle donne nella chiesa e nei rapporti familiari. A noi importava soltanto correggere la visione dominata dagli uomini, prevalente nella chiesa, che ha distorto ciò che Paolo ha da dire sulle donne nel ministero, nell'insegnamento e nella guida. Il brano di Romani 16 va assolutamente tenuto presente quando si legge tutto ciò che Paolo ha da dire su questo tema. È importante considerare anche 1 Corinzi 11, dove Paolo dà per scontato che le donne possano profetizzare pubblicamente nella chiesa.

Comincia a sembrare che a Paolo sia stata attribuita ingiustamente una cattiva reputazione. Sembra che nel corso dei secoli le donne siano state gravemente svantaggiate e che la chiesa cristiana abbia perso molto non permettendo alle donne di seguire una chiamata al ministero cristiano.

È una macchia nella storia della chiesa. È da tempo più che necessario che ogni chiesa, confessione e gruppo cristiano faccia in modo che le donne abbiano la possibilità di svolgere pienamente il loro ruolo di serve della grazia di Dio, della Parola e della cura pastorale.

Dobbiamo prendere sul serio le parole di Paolo: per lui non c'erano né schiavi né liberi, né giudei né greci, né maschi né femmine – siamo tutti uno in Cristo. La distinzione tra uomo e donna, come pure le altre due suddivisioni che Paolo menziona qui, sono abolite nel corpo di Cristo.

Questo non è soltanto un commento al fatto che la posizione spirituale di donne e uomini davanti a Dio è la stessa: il «perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» di Paolo in Galati 3,28 ha conseguenze sulla realtà sociale della comunità cristiana. In un versetto parallelo, Colossesi 3,11, dai versetti precedenti e successivi risulta chiaro che Paolo vede il superamento di questo tipo di divisioni come una conseguenza pratica per la vita comunitaria della chiesa.

E questo ci riporta ai grandi temi del vangelo su cui abbiamo riflettuto. In Gesù Dio è venuto per salvare e rinnovare il suo mondo, e per fare di noi esseri umani completi. Ciò significa che tra noi non ci sono differenze sociali, di classe o di casta. Non ci possono essere neppure separazioni etniche o razziali, perché ciascuno di noi, redento da Cristo, è libero di amare e servire Dio così come egli ci ha chiamati. E esattamente lo stesso vale per donne e uomini.

Paolo si opporrebbe con decisione a ogni approccio che sminuisce le donne, le discrimina e dice che nella chiesa non si può fare questo o quello. Questo appartiene così tanto al vecchio ordine. C'è una nuova creazione.

Serviamo insieme con umiltà il Signore Cristo, donna e uomo, quando Dio ci dona grazia e forza.

Riflessione

Quali esperienze ha fatto riguardo al modo in cui le donne sono state trattate nelle chiese con cui ha avuto a che fare? La sorprende la storia di Giunia in Romani 16? Quali conseguenze ha il fatto che

Paolo annoveri Giunia tra gli apostoli? **Pensa che ciò che negli Atti degli apostoli e in Romani 16 si dice sulle donne in ruoli di guida dovrebbe avere più peso dei testi di 1 Corinzi 14 e 1 Timoteo 2?**

Come possono le chiese ristabilire l'equilibrio tra donne e uomini nella guida?

Burnett, Gary W.. Paul Distilled, Wipf & Stock. Versione Kindle.

Traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf, con gentile permesso, con l'ausilio di www.deepl.com

22/4/2022